

**GIACOMO D'ONOFRIO, *Ecologia integrale: rinnovare l'uomo per abitare la terra. La Giornata del creato*, in «Toscana Oggi», 33/30 (2015), p. 8**

È stata una polifonia di colori, odori, suoni, parole, silenzio quella che, domenica 30 agosto, ha regalato la collina su cui sorge il monastero di Siloe, a Poggi del Sasso, nell'entroterra maremmano, per celebrare la decima giornata nazionale per la custodia del creato. Il sole, i colori decisi della natura, la cura puntuale che i monaci mettono nel valorizzare il complesso monastico hanno fatto il resto, offrendo alle circa cento persone salite fin là un tempo di ristoro a cui approdare per consegnare al tempo preoccupazioni ed affanni quotidiani, ma anche da cui ripartire con nuove domande e un impegno rinnovato.

Il tema scelto quest'anno dai Vescovi per celebrare la Giornata del creato si lega a doppio nodo con il convegno ecclesiale di Firenze: «Un umano rinnovato per abitare la terra». Senza infatti una nuova antropologia, che metta al centro la domanda di Dio ad Adamo nel giardino dell'Eden dopo il peccato originale («Uomo dove sei?») sembra arduo ipotizzare un creato riconciato con l'uomo. È ciò di cui parla papa Francesco nell'enciclica «Laudato si'» quando usa l'espressione «ecologia integrale». Scrive il Papa al numero 11 parlando di san Francesco d'Assisi: «La sua testimonianza ci mostra anche che l'ecologia integrale richiede apertura verso categorie che trascendono il linguaggio delle scienze esatte o della biologia e ci collegano con l'essenza dell'umano».

Ed è di questo che domenica è stato possibile parlare e riflettere al monastero di Siloe. La giornata si è aperta con la celebrazione della Messa, presieduta dal vescovo di Grosseto, Rodolfo Cetoloni, nell'anfiteatro naturale addossato ad un'ala del monastero. Una celebrazione eucaristica immersa nel verde del prato, nelle sfumature del marrone delle pietre, nei colori decisi del rosmarino e della vite americana. Traendo spunto dalle Scritture proclamate, il vescovo ha sottolineato come esista anche una «ecologia» - così l'ha definita - del rapporto di ogni credente con la Parola di Dio, che è «il seme buono» in grado di «portare frutto, se il nostro campo è ben irrigato». Ed anche il Vangelo, tratto dal capitolo 7 di Marco, sembrava pensato apposta per rivestire di significati profondi la Giornata del creato. E' il passo in cui si racconta della disputa tra Gesù e i farisei e gli scribi a proposito del fatto che gli apostoli non osservano alla lettera alcune delle prescrizioni della tradizione. E Gesù che se ne esce con l'espressione: «Non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

«Gesù - ha commentato mons. Cetoloni - parla di “proposito di male” come una sorta di sottofondo che può essere presente in ogni nostra decisione». E ripetendo i dodici «propositi di male» richiamati da Gesù, il presule ha come «allungato la lista» inserendovi anche «l'ingiusta ripartizione dei beni, che crea esodi biblici di tanti popoli» e poi «le varie forme di povertà, la ricerca di cibo, l'offesa all'umanità, coi nostri mari che stanno diventando cimiteri e nostri tir tombe...». Dalla Parola di Dio «il suggerimento ad andare all'essenziale evitando il lievito dei farisei, cioè l'interpretazione della realtà e di Dio per ciò che ci conviene». Il vescovo ha infine ammonito sul prestare attenzione al proprio cuore «per avere con le persone e con le cose relazioni di verità, avendo cura di ciò che siamo e di quel che ci viene affidato, gioia di quel che abbiamo».

La giornata è proseguita con il «concerto di mezzogiorno», offerto dal «Quasibarocco ensemble», bravissimi musicisti dell'istituto superiore di studi musicali «Mascagni» di Livorno. Dopo il pranzo condiviso negli spazi interni ed esterni del monastero, l'incontro con don Adriano Sella, prete della diocesi

di Padova, già missionario in Brasile e professore di Etica teologica, definito recentemente «il missionario dei nuovi stili di vita» per il suo forte impegno pastorale in questo ambito, che si è tradotto nella nascita, a Padova, della commissione nuovi stili di vita all'interno dell'ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro e del coordinamento della rete dei nuovi stili di vita che coinvolge già una settantina di diocesi italiane. Il tema che i monaci gli hanno affidato era di quelli «tosti»: «Nuovi stili di vita per nutrire la possibilità della vita - educare alla custodia del creato». E quella offerta da don Sella non è stata una lezione teorica su come dovrebbe essere e non è il nostro rapporto con le cose e con gli altri. Tutt'altro: il sacerdote veneto ha usato l'espedito delle dita della mano per indicare i quattro nuovi rapporti (con le cose, con le persone, con la natura, con la mondialità) che ognuno può tradurre in pratiche feriali nella propria vita quotidiana per non essere più complice di una deriva che sta disumanizzando l'economia e sta rendendo i paesi opulenti sempre più poveri di affetti e di relazioni buone. Un «cambiamento dal basso», insomma, che ci coinvolga sul piano personale, che non demandi ad altri o, più in generale, alla società quello che invece già ognuno nel suo piccolo può fare. Ci incoraggia il papa, quando sul finire dell'enciclica, al numero 212, scrive: «Non bisogna pensare che questi sforzi non cambieranno il mondo. Tali azioni diffondono un bene nella società che sempre produce frutti al di là di quanto si possa constatare, perché provocano in seno a questa terra un bene che tende sempre a diffondersi, a volte invisibilmente». Le dita di una mano, però, sono cinque e se quattro ci servono per mettere in atto nuovi rapporti con cose, persone, natura e mondo, il quinto - il pollice - serve per recuperare la nostra dimensione religiosa. «E' necessario – ha sottolineato don Sella - un nuovo rapporto con Dio per far schioccare le varie dita ed avviare il cambiamento nella nostra vita feriale». Un cambiamento che parta dal modo in cui facciamo la spesa, più consapevole, più informato, più etico, e arrivi a toccare il nostro modo di relazionarci con gli altri (il sacerdote ha parlato di «salvare il saluto» e di «abbracci gratuiti») e lavorare, così, sulla «sobrietà felice», riscoperta di quell'essenziale che ci fa bene perché libera da ciò che rende la vita piatta e dipendente.

Una sfida, una possibilità e, forse, anche un nuovo campo pastorale di evangelizzazione, nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali in genere. «Vivete bene e muterete i tempi», scriveva sant'Agostino: è il mandato affidato dai monaci di Siloe per rispondere alla domanda su chi sia oggi l'uomo e dove intenda andare.